

Vertice medici-Regione: servono 1.250 dottori per le case di comunità

INUMERI

Fimmg: «Pronti a costruire insieme il modello Veneto, ma servono garanzie, anche economiche»

SABRINA TOMÉ
PADOVA

Il vertice

La data da segnare in calendario come momento di svolta per la sanità veneta è lunedì 15 giugno. È il giorno in cui Regione e medici di base si siederanno al tavolo: dall'esito dell'incontro dipenderà il futuro delle Case della Comunità. Sì perché i 102 ambulatori di nuova generazione sono ai nastri di partenza quanto a dotazioni, ma ancora senza piloti a metterli in moto. Il tutto mentre il tempo, quello rigoroso dettato dal Pnrr che li ha finanziati, sta per scadere. Il vertice a Palazzo Balbi servirà proprio a questo: a definire le regole di ingaggio per reclutare il personale necessario ad aprire il 30 giugno le Case della Comunità. Tempi troppo stretti? All'apparenza sì, e infatti la preoccupazione è diffusa. Ma la Fimmg (Federazione Italiana di Medici di Medicina Generale) è ottimista. Un ottimismo nient'affatto di circostanza e che pesa moltissimo considerato che si tratta del sindacato più rappresentativo della categoria e anche di quello più agguerrito contro la riforma Schillaci. Tre, premette, le parole d'ordine per centrare l'obiettivo: investimenti, programmazione e una visione di lungo periodo. E, alla voce investimenti, si intende anche l'aspetto economico per i medici.

Modello veneto

La disponibilità dei camici bianchi dunque c'è. E c'è anche qualcosa di più: «Siamo pronti a costruire insieme alla Regione un vero e proprio modello Veneto delle cure territoriali», spiega il segretario della Fimmg regionale Enrico Peterle, «dando vita a reali percorsi di cura all'interno delle Case della Comunità, trasformandole in autentici progetti di salute capaci di produrre benefici concreti per i cittadini». Però «servono investimenti, programmazione e una visione di lungo periodo. Non basta inaugurare nuove sedi: occorre garantire che al loro interno operino professionisti in grado di rispondere ai bisogni di salute della popolazione». Il nodo resta quello delle risorse: «Da tempo sosteniamo che le Case della Comunità rappresentino una grande opportunità per avvicinare i servizi ai cittadini e migliorare l'integrazione tra le diverse figure professionali», prosegue Peterle, «ma senza medici di famiglia, infermieri, personale amministrativo e professionisti sanitari adeguati rischiano di trasformarsi in scatole vuote. È questo il tema che riporteremo con forza al tavolo del 15 giugno». Centrale, insieme alla qualità del nuovo servizio e del lavoro dei medici, sarà l'aspetto economico. «Ci aspettiamo un investimento in tal senso, la creazione di un'effettiva integrazione tra le diverse figure professionali e percorsi assistenziali che al momento ancora non esistono», sottolinea Peterle.

Numeri

Se i medici veneti sono aperti alla trattativa, resta da capire i numeri su cui sarà possibile avviare la stessa. Perché il timore è che non ci siano abbastanza professionisti per rendere ope-



relative le Case della Comunità. In realtà, secondo l'analisi Fimmg, basterebbe che il 50% dei 2.500 medici di famiglia del Veneto desse la disponibilità a fare le quattro ore di lavoro settimanale volontario nei nuovi ambulatori territoriali, e questi potrebbero funzionare regolarmente. «Ma i numeri dipendono dal progetto della Regione», puntualizza Peterle, «Dal tavolo del 15 giugno ci aspettiamo una proposta seria, sostenibile e adeguata anche dal punto di vista economico. Il momento di investire sulla medicina del territorio è adesso».

Riforma Schillaci

C'è poi l'altra questione: la scadenza del 30 giugno. Su questo la valutazione di Fimmg Veneto è netta: bene il ridimensionamento della riforma Schillaci, considerata un errore sia nel merito che nel metodo, oltre che fuori tempo massimo visto che la data del 30 giugno era nota da anni.

Osserva Peterle: «Se davvero si sta prendendo atto delle criticità emerse attorno alla proposta di riforma nazionale della medicina generale, è una buona notizia per i cittadini prima ancora che per i medici. Il dibattito nazionale delle ultime settimane ha dimostrato che il rafforzamento dell'assistenza territoriale non può passare attraverso interventi calati dall'alto. La medicina generale è una componente essenziale del Servizio sanitario nazionale e il suo futuro va costruito insieme a chi ogni giorno lavora sul territorio. Servono condivisione degli obiettivi e capacità di programmazione, non scorciatoie».

E dunque: «Bene che si stiano ridimensionando le ipotesi di riforma della medicina generale: quella del 30 giugno era una scadenza ben nota da tempo, la bozza della riforma Schillaci che abbiamo tutti letto non avrebbe risolto nulla. La sanità territoriale si rafforza con il dialogo e con la contrattazione, non con provvedimenti che rischiano di creare ulteriore incertezza», la conclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 ore della Comunità in Veneto secondo le stime di Fimmg il principale sindacato dei medici di base «Se il progetto sarà attrattivo i numeri si troveranno»
settimanali volontarie da parte del 50% dei 2500 medici di base del Veneto Questo il numero necessario per far funzionare le Case



Enrico Peterle, segretario della Fimmg del Veneto